

Finanza & Mercati

Tim-Open Fiber, tavolo arenato su scoglio Antitrust e bandi Infratel

LA RETE UNICA

Le riunioni sono interrotte da un paio di mesi: per Tim l'unica opzione è la fusione

I nodi da sciogliere legati alla tematica dei gruppi verticalmente integrati

Antonella Olivieri

Per l'ad di Telecom Luigi Gubitosi i negoziati per la rete unica sono in uno stadio avanzato. Per l'ad di Enel Francesco Starace, azionista al 50% di Open Fiber, Telecom non ha fatto alcuna sollecitazione formale a un'acquisizione. Nel mezzo sono circolate cifre "provocatorie" sul valore di Open Fiber - fino a oltre 8 miliardi, un miliardo in più della capitalizzazione delle azioni ordinarie Telecom - che nulla hanno a che vedere con il valore attuale della società, bensì rifletterebbero una stima del valore finale della rete in fibra una volta completata. Valutazione che è stata commissionata a Mediobanca da Enel. Un dibattito a distanza di cui stentano a comprendere i contorni persino gli advisor ingaggiati per lavorare al dossier, dal momento che il dialogo tra i due fronti si è interrotto da un paio di mesi anche sul piano tecnico: l'ultimo incontro per discutere delle

possibili opzioni di integrazione - a quanto risulta - pare sia stato ancora a ridosso dell'assemblea Telecom del 29 marzo, dalla quale, dopo il ritiro della richiesta di revoca di Vivendi, il board è uscito integro.

Le discussioni si sarebbero arenate da una parte sul perimetro del confronto e dall'altra sui problemi da affrontare per perseguire l'ipotesi di un'integrazione completa. Per Telecom infatti la via è stretta: solo la soluzione di una fusione per incorporazione di Open Fiber sembrerebbe mettere d'accordo - almeno sulla carta - il suo riottoso azionariato, incluso il fondo Elliott che non risulta stia remando contro questo scenario. Open Fiber, invece, ha ricevuto dai suoi azionisti - Cdp e Enel, parimenti non sempre allineati - il mandato a vagliare tutte le opzioni a 360 gradi.

Il tavolo tecnico, comunque, giocoforza si è trovato a ragionare intorno ai vincoli dell'unica opzione che Telecom era disposta a considerare, cioè l'acquisizione, senza avere l'occasione di scendere nei dettagli sulle modalità della stessa, se per carta o per contanti, se con lo scorporo della rete dell'incumbent o meno. Dalla parte di Open Fiber sarebbero stati evidenziati due ordini di problemi, dalla parte di Telecom si sarebbe minimizzato. Col risultato che dalla riunione i due schieramenti sarebbero usciti con le stesse posizioni che avevano quando erano entrati.

Il primo nodo è connesso alla po-

sizione dell'Antitrust che, secondo i riscontri dello sfidante, difficilmente lascerebbe passare la ricostituzione di un monopolio sulla rete fissa (in Italia la concorrenza del cavo è stata stoppata all'origine) senza porre rimedi. L'indagine conoscitiva Agcom-Antitrust di qualche anno fa - su concorrenza statica e dinamica nel mercato dei servizi di accesso e sulle prospettive di investimento nelle reti di tlc a banda larga e ultralarga - disegnava tre scenari per lo sviluppo della rete di nuova generazione: in un gruppo non verticalmente integrato, all'interno del gruppo dell'incumbent, oppure in "condominio" tra più operatori. Con la chiosa che tra i tre, lo scenario più problematico ai fini della concorrenza era il secondo. Nella prospettiva di una fusione, il secondo nodo da sciogliere sarebbe relativo ai bandi Infratel per cablare le aree a fallimento di mercato, tutti vinti da Open Fiber, che obbligano per vent'anni il concessionario a rimanere un operatore "wholesale only", pena la perdita della concessione. Secondo Telecom la questione potrebbe risolversi mantenendo in vita una società ad hoc per gestire i lavori sovvenzionati, mentre Open Fiber nutre forti dubbi a riguardo.

Visto che comunque il tema è caldo, è possibile che nei prossimi giorni qualcuno faccia il primo passo per riallacciare i rapporti, ma al momento non se ne ha ancora notizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'infrastruttura di Tim. Il piano della rete unica

LETTERA DI PROTESTA E PARERE DELL'AUTORITÀ

Telecom, fuoco incrociato sugli sconti per la rete

Operatori e Antitrust contro i vantaggi previsti da Agcom nelle città con più coperture

Andrea Biondi

Contrari gli operatori tlc alternativi - che si sono manifestati all'Agcom con una lettera del 4 marzo - ma contraria è anche l'Antitrust che nel suo parere inviato in settimana alla stessa Agcom sull'analisi di mercato sulle telecomunicazioni (delibera 613/18/CONS) ha evidenziato la sua contrarietà al "dividendo regolamentare" che l'Authority ha pensato di concedere a Tim nelle aree "contendibili".

Il parere Antitrust come la lettera del ceo, visionati dal Sole 24 Ore, contengono rilievi sicuramente critici alla

bozza di analisi di mercato di Agcom.

A partire, come detto, dalla questione dei minori vincoli a Tim nelle città definite "contendibili" perché con più reti. Un vantaggio, questo, che in tempi di discussioni su Tim-Open Fiber può anche apparire curioso. Ma tant'è. E la Tim tenuta a vincoli regolatori vista la sua posizione di ex monopolista - con l'obbligo quindi di mettere a disposizione, in maniera regolata, rete e servizi sulla propria rete quando richiesti dagli operatori alternativi (Olo) per i propri clienti esistenti o in acquisizione - finirebbe avvantaggiata di questa deregolamentazione totale a Milano (qui però nessuno ha sollevato eccezioni) ma anche non totale in altre aree sulla base della combinazione di tre parametri: copertura Fth (fibra fi-

no a casa) superiore al 60% della popolazione, pressione competitiva sulle reti di nuova generazione e quote retail Nga di Tim.

Quest'ultima parte ha fatto scattare l'allarme fra gli Olo prima (a firma la lettera del 4 marzo è stata anche Open Fiber oltre a Fastweb, Tiscali, Vodafone e WindTre) e Antitrust poi. Per Agcom, in particolare, non basta che le aree siano "coperte" da due infrastrutture ma bisogna verificare la disponibilità dei servizi wholesale e che siano utilizzabili anche quelli di una seconda infrastruttura. Antitrust sottolinea poi che deve essere garantito che i costi di switching non debbano essere a livelli tali da rendere non conveniente economicamente il passaggio ad altro fornitore.

Altro elemento importante: l'Autorità ritiene che FlashFiber (la jv fra

Fastweb e Telecom) non possa essere considerato un "competitor" di Tim, condizione che farebbe scattare la contendibilità dell'area.

Rilievi vanno però oltre. Innanzitutto il decommissioning (lo switch-off della rete in rame). L'Antitrust è d'accordo con gli Olo sul fatto che non si possa attivare lo switch-off del rame in un'area se non con fibra disponibile al 100 per cento. Le condizioni poste da Agcom sono poi molto restrittive: la chiusura delle centrali richiede la presenza di servizi Nga nel 100% delle linee; reti fixed wireless access (Fwa) impiegate da Tim solo in ipotesi residuale e solo per assicurare piena copertura dei servizi Nga dopo lo switch-off; annuncio della chiusura delle centrali con non meno di 12 mesi di preavviso; migrazione forzata con durata non inferio-

re ai 12 mesi; numero di utenti già migrati su rete Nga deve essere significativo. Quanto alla disaggregazione dei servizi accessori di attivazione e manutenzione (cioè la possibilità per operatori alternativi di svolgere servizi autonomamente attraverso un system integrator invece di farseli fare da Tim), ora si applica solo ad alcuni servizi in rame. Per Olo e Antitrust la possibilità andrebbe invece estesa a tutti i servizi su fibra.

Su un punto invece la valutazione dell'Autorità Antitrust va di pari passo con quella di Agcom: il progetto di separazione della rete proposto da Tim, su cui però la nuova gestione dell'ad Gubitosi ha rallentato, non consegna al mercato cambiamenti in grado di giustificare dividendi regolamentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amazon muove su Deliveroo, i rivali crollano a Wall Street

BIG TECH

Besoz diventa il socio principale della startup e si rafforza nel cibo a casa

Riccardo Barlaam

Dal nostro corrispondente NEW YORK

Amazon investe in Deliveroo e allarga il suo raggio di azione globale nella consegna di cibo. Deliveroo, società britannica di food delivery, ha annunciato di aver raccolto in un round di finanziamento privato 575 milioni di dollari da un gruppo di investitori, guidato dal colosso dell'e-commerce di Jeff Bezos.

Amazon con questa mossa diventa il principale azionista dell'ex start up. Non è stata resa nota l'entità dell'investimento. Qualche analista, usando una immagine fantasiosa e forzando un po', ha scritto che Amazon con questa operazione si mangia a cena, in un solo boccone, i competitor di questo mercato. A partire da Just Eat e Uber Eats, costola di Uber dedicata alla consegna del cibo valutata 20 miliardi, gli altri competitor Foodora, Seamless, Grubhub, Mowenda e le società più piccole attive localmente. Non a caso, ieri sono

crollati i titoli delle società che si occupano di consegna del cibo a domicilio. A Londra Just Eat a metà seduta perdeva il 9%, ad Amsterdam Takeaway.com è arretrata del 4,6% mentre a Francoforte Delivery Hero è scivolata del 3,2 per cento.

Con questa mossa Amazon mette un ulteriore tassello, quello mancante, nel settore del food retail e della grande distribuzione. Nel giugno 2017 la società di Bezos ha acquisito la catena Whole Foods. La più grande operazione di M&A per il colosso di Seattle: 13,7 miliardi per i 465 supermarket di fascia alta di



Food delivery. Un rider di Deliveroo

Whole Foods. In questi due anni Amazon negli Stati Uniti ha spericolato il servizio di consegna della spesa a domicilio con Amazon Go, e anche la consegna del "fresco" nelle principali città americane, in concorrenza con Walmart, attraverso il servizio Amazon Prime Now che promette la spesa a casa entro due ore. Con l'acquisizione di Deliveroo, Amazon entra in un mercato, quello del food delivery, dove potrà distribuire i cibi preparati da Whole Foods, che in ogni supermercato ha un ampio reparto dedicato alla gastronomia, oltre ad appoggiarsi ai tanti ristoranti già consorziati con la App.

Quello che tuttavia salta agli occhi con questa ennesima operazione di maxi investimento è il fatto che le big tech negli ultimi tempi investono non più solo nell'innovazione, ma si allargano comprando società. Aumentando sempre più la concentrazione di potere in poche mani. E rendendo difficile la concorrenza e l'accesso al mercato alle piccole società, le start up più innovative che fanno fatica a confrontarsi con i vari giganti Facebook, Amazon, Google e così via.

Deliveroo è stata fondata nel 2013 in Gran Bretagna ed è subito diventata una delle principali società globali nel settore della consegna del cibo a domicilio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Google sotto inchiesta Antitrust per Android

CONCORRENZA

Posizione dominante nel mercato dei sistemi operativi per smart device

Google sbarra la strada ad Enel e l'Antitrust apre un'indagine sul colosso di Mountain View per posizione dominante. L'Autorità garante della Concorrenza spiega che Google attraverso il sistema operativo Android detiene una posizione dominante nel mercato dei sistemi operativi per smart device ed avrebbe rifiutato di integrare nell'ambiente Android Auto la app Enel X Recharge, sviluppata dal gruppo italiano per fornire agli automobilisti informazioni ed indicazioni sulle colonnine per la ricarica delle batterie delle auto elettriche. Android Auto permette, infatti, ai possessori di smartphone Android di utilizzare in maniera facile e sicura alcune app e funzionalità del telefonino quando sono alla guida di un veicolo. Per cui, sottolinea il Garante, l'esclusione della app Enel X Recharge da Android Auto "riduce la fruibilità di tale app da parte degli utenti" a vantaggio di Google Maps.

Pinterest crolla in Borsa dopo i conti

SOCIAL MEDIA

Il titolo affonda fino al 16% dopo un trimestre ancora in perdita

Pinterest, il social delle immagini, affonda a Wall Street dopo la trimestrale. I titoli del social delle immagini è arrivato ieri a perdere fino al 16% nel corso dello scorso esercizio. Per l'intero anno Pinterest prevede ricavi per 1,06-1,08 miliardi di dollari, sotto gli 1,09 miliardi previsti dal mercato. Le perdite anche se in calo sono risultate superiori alle attese: la società ha perso 41,4 milioni alla fine di marzo contro i 52,7 milioni dello stesso periodo dello scorso esercizio. Per l'intero anno Pinterest prevede ricavi per 1,06-1,08 miliardi di dollari, sotto gli 1,09 miliardi previsti dagli analisti. Un conto economico che, benché trainato dalla dirompente crescita dei ricavi, sembra poco compatibile con una capitalizzazione di Borsa di 14,9 miliardi di dollari che, evidentemente, riconosce già alla società un'enorme crescita futura.

PARTERRE

Chiusa l'istruttoria Cassiopea a rischio multa

I piani per posare la fibra in aree che erano state considerate a fallimento di mercato, nonché una serie di comportamenti denunciati come lesivi della concorrenza rischiano di costare cari a Telecom, che avrà tempo fino al 30 settembre per cercare di ribaltare le conclusioni degli uffici Antitrust. L'Authority garante della concorrenza ha chiuso ieri ufficialmente l'istruttoria sul progetto Cassiopea, avviata nel giugno del 2017 e poi estesa alla «strategia di pricing di Tim nel mercato wholesale», e all'«utilizzo delle informazioni privilegiate relative ai clienti degli operatori alternativi sul mercato retail», sempre con l'ipotesi di abuso di posizione dominante. Comportamenti che risalgono a precedenti gestioni, ma per i quali Telecom rischia di dover pagare una multa milionaria. La decisione finale dell'Antitrust è attesa entro il 30 settembre, un allungamento dei termini che Telecom aveva chiesto per poter presentare le sue controdeduzioni. In particolare, sul progetto Cassiopea, voluto da Flavio Cattaneo, la compagnia telefonica ha intenzione di ricordare di avere sospeso i lavori non appena avviata l'indagine Antitrust e comunque di non avere mai offerto nelle aree in questione la relativa connessione ai clienti. (A.O.L.)

Equita porta a Wall Street le «Italian Champions»

Sono dodici le "Italian Champions", le aziende italiane individuate da Equita che sono state in grado di performare meglio rispetto al mercato anche in contesti volatili come gli ultimi mesi del 2018, a conferma di come il mercato italiano sia fonte di rendimento per gli investitori. Se ne è parlato ieri in un incontro a New York nella sede dell'Italian Trade Agency (Ice-Ita) organizzata in collaborazione con AmCham Italy, davanti ai rappresentanti delle principali banche e società finanziarie americane, alla presenza dell'amministratore delegato di Equita, Andrea Vismara, del numero uno di Unipol Carlo Cimbri e dell'ambasciatore italiano Armando Varricchio. Pirelli e Moncler si aggiungono alle dieci società già individuate da Equita che nel lungo periodo rendono meglio rispetto alla media del mercato. Le altre sono: De Longhi, Brembo, Reply, Amplifon, Recordati, Ima, Diasorin, Marr, Banca Generali e Campari. Nomi noti del Made in Italy, nella maggior parte dei casi segnati da una fortissima predisposizione all'esportazione sui mercati globali. (Ri.Ba.)

Da New York a Milano grazie a Santa Maria

Greenberg Traurig, una delle più importanti law firm americane con oltre 2000 professionisti e 39 uffici nel mondo, ha scelto lo studio Santa Maria per lo sbarco in Italia. La storica boutique legale milanese specializzata nel diritto dell'Unione europea, nella contrattualistica e nel contenzioso internazionale, in M&A, in diritto societario e finanziario, sarà infatti il partner italiano con cui il colosso legale americano intende lanciarsi sul mercato del real estate. «Questo accordo rappresenta per noi la naturale evoluzione di un modello identitario ben definito - spiega Alberto Santa Maria - che ci vede protagonisti da quarant'anni nella consulenza legale in ambito internazionale: la partnership con Greenberg Traurig ci consentirà di continuare ad assicurare ai clienti italiani un'assistenza globale e sempre più avanzata». «Portiamo in Italia il network e la competenza full practice di una delle più grandi law firm americane - aggiunge Luigi Santa Maria, Managing Partner di Greenberg Traurig Santa Maria - e contestualmente il know how tecnologico sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale nella consulenza legale, fattore cruciale nell'attuale momento di trasformazione epocale della professione.

MERCATI

BITCOIN TORNA A CADERE: -10% A 7MILA DOLLARI

Chi voleva avere un'ulteriore prova di quanto sia rischioso lanciarsi nella speculazione sulle criptomonete ieri è stato accontentato: dopo aver raggiunto, martedì, gli 8mila dollari per la prima volta in circa 10 mesi, il Bitcoin ha perso ieri su Coindesk il 9,5% tornandoci a quota 7.099 dollari.

Insomma, a gennaio 2015 il Bitcoin valeva 180 dollari, a dicembre 2017 la principale criptomoneta era balzata a 18.670 ma un anno dopo era trascinata a 3500 dollari trascinandone nella caduta migliaia di risparmiatori. Difficile dire, peraltro, quale sia il senso di queste quotazioni, dato che nessuno conosce i fondamentali sottostanti questa valuta. È utile solo ricordare che «la Banca d'Italia scoraggia le banche e gli altri intermediari vigilati dall'acquistare, detenere o vendere valute virtuali» e che persino chi di speculazione se ne intende, come il finanziere George Soros, sottolinea che «il bitcoin è solo speculazione: non è una valuta perché dovrebbe essere relativamente stabile per essere usata ma cade in un giorno del 25%, non è una valuta perché non ci si possono pagare gli stipendi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7.099

IL NUOVO PREZZO IN DOLLARI Torna a tracciare di quasi il 10% il Bitcoin